Mt. 5, 37:

Ma il

vostro

parlare

sia

sì sì no no

è in più vien dal

maligno.

ciò che

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXII n. 13

Luglio 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE . PENNE . PERO': . NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO . (Im. Cr.)

LA MESSA "PROTESTANTIZZATA"

D

IL PRECETTO FESTIVO

Riceviamo e rispondiamo

«Rev.do Direttore,

da anni e anni seguo (mi pare più che attentamente) sì sì no no (prezioso ripasso di teologia dogmatica e morale in piena attualizzazione).

Il Novus Ordo Missae, in sì sì no no, è abitualmente "contestato", in modo costante e rimarcato, ma non (direi) in modo chiaro ed evidente nelle motivazioni precise: si resta (mi pare) nelle affermazioni globali.

Qualche anno fa (non sono in grado di ricordare né tempo né articolo, né articolista; ricordo il fatto) veniva consigliata, chiaramente, mezz'ora (un'ora) di meditazione, lettura biblica o altro pio esercizio in luogo dell'assistenza alla Santa Messa domenicale, celebrata secondo il N.O.M., perché... Messa completamente fuori regola. Scrissi in una mia lettera: dimostrate e dichiarate, apertamente, che tutte le Messe secondo il N.O.M. sono invalide e, allora, il discorso tiene! Diversamente siamo di fronte ad una enorme "sfasatura", poiché niente è paragonabile e sostituibile ad una S. Messa valida (e per di più obbligatoria). Dicevo ancora: una cosa è una Messa protestantizzata o protestantizzante (al massimo, se vogliamo, nello stile, nei modi, nelle omissioni, nelle intenzioni) e altra cosa è una Messa protestante, cioè invalida o, meglio, non-messa. Vi è un abisso tra l'una e l'altra.

Non ebbi risposta (non la esigevo, ma l'aspettavo) né fu corretto in successivo articolo l'errore, lo sbaglio stragrande per chi avesse seguito tale consiglio (l'obbligo di correggervi resta ancora, perché vi potrebbe essere chi continui ancora a
seguire detto suggerimento). Comunque non ho più riscontrato (così mi pare nel quindicinale la suddetta indicazione.

Ora ecco che trovo su sì sì no no un discorso di eresia, un'accusa di eresia per la Messa secondo il N. O. M. Mi riferisco all'ultimo numero di sì sì no no (15 giugno 2006), pag. 2, prima colonna (articolista "Lanterius"). Ho letto 7/8 volte e più, per trovare tra le righe, tra le virgole, una parola di dimostrazione di errore dottrinale (nelle parole o nei fatti), perché ciò è l'eresia. Se c'è, deve essere specificata più che chiaramente, perché si tratta di cosa gravemente importante. Magari con qualche parola in più (in questo caso), invece che in meno... L' articolista, invece, nel commento successivo parla d'altro (anche bene), ma non con parole che dimostrino oggettivamente l'errore di eresia. Tutto è (e resta) nell' aneddoto raccontato da mons. Marini. Infatti, tesi: "il nuovo rito è un' eresia"; prova: nel vecchio rito il celebrante si inginocchiava adorando l'Ostia prima dell' ostensione ai fedeli, poi si inginocchiava di nuovo. Commento mio: tutto il rito è un'eresia per una omessa genuflessione? Domando: dove sta l'eresia, errore dottrinale nelle parole o nei fatti?

Il periodo successivo, che vorrebbe essere di ulteriore chiarimento, pare (mi si perdoni) addirittura un delirio verbale: "è un'eresia perché il celebrante, siccome s'inginocchia solo dopo l'ostensione, in realtà [?] chiede il consenso alla comunità prima [?] di procedere alla consacrazione".

Cosa vien detto, inventato, capovolto! Voglio pensare ad un "lapsus
mentis et calami". Aggiungo: il desiderio di un pensiero preciso di si si
no no sul N.O.M. (desiderio sorto all'
inizio della lettura. Mi dicevo: -È la
volta buona!) si è addirittura capovolto in una delusione.

a pagina 7 e 8 SEMPER INFIDELES

- Ignoranza "cardinale" (Espressoline Sandro Magister)
- Falsificazione della "carità" e coscienze falsate (Corriere della sera 29 giugno 2006)

Aggiungo ancora: non nego nulla di quanto di buono e valido vien presentato nello stesso articolo. Solo ad esempio: felice la battuta del "nuovo rito" per papa Ratzinger (sedentario rispetto al predecessore); preziosa la riflessione e la citazione sul valore spirituale, intenso, della ripetizione dei gesti nella liturgia. Ho scritto spinto da vivo senti-

mento di fraternità cristiana e sacerdotale. Spero a utilità. Ringrazio dell'attenzione. Un ricordo forte e reciproco nella Santa Messa. Saluto beneaugurando nella Trinità Tutta.

Lettera firmata da un Sacerdote.

⊕⊕⊕⊕

Caro confratello,

Precisiamo anzitutto che nell' articolo in questione la parola "eresia" a riguardo del Novus Ordo Missae non è uscita dalla nostra penna, ma dalle labbra di mons. Marini o, più esattamente, mons. Marini l'ha posta sulle labbra del suo interlocutore "lefebvriano", insieme con il discorso delirante che Lei giustamente rileva, ma che, anche questa volta a torto, attribuisce a noi.

Nostro, invece, è il commento alla "bella storiella di Marini in versione Heminguay" commento con il quale sconfessiamo la tesi del "lefebvriano" e mettiamo in dubbio che essa sia stata mai espressa, almeno nei termini usati da mons. Marini: «evidentemente egli [Marini] desidera far passare tutti questi "lefebvriani" - come li chiama lui - per una massa di imbecilli con turbe psichiche, dal momento che farebbero del problema della riforma liturgica una semplice questione di genuflessione.... E dobbiamo dire che con Lei egli è riuscito nel suo intento. Almeno a giudicare dalla Sua lettera.

*** * ***

In realtà, se il "lefebvriano" ha detto qualcosa sull'argomento, non l'ha detto nel modo "delirante" in cui l'ha riferito mons. Marini. I cosiddetti "lefebvriani" che, fino all' ultimo concilio, riposavano tranquilli sulle ginocchia della loro santa Madre, la Chiesa, messi nella necessità di salvaguardare la propria fede, sono stati costretti a farsi una vera e propria cultura sulle differenze che oppongono la dottrina cattolica alla dottrina luterana sulla Santa Messa.

Uno dei punti principali è il seguente: mentre la Chiesa cattolica insegna che nella Messa Nostro Signore Gesù Cristo è reso realmente presente sull'altare dalle parole pronunciate dal Sacerdote al momento della consacraziome, per i luterani, invece, non le parole della consacrazione, ma la fede dei presenti produce durante la Cena una certa presenza spirituale di Cristo. Di qui il cambiamento introdotto dagli ecumenisti nel nuovo rito "cattolico".

Nel rito romano tradizionale (impropriamente detto Messa di San Pio V) il Sacerdote dopo la prima consacrazione, cosciente di tenere tra le sue mani non più del pane, ma il vero Corpo di Cristo, s' inginocchia immediatamente ed adora il suo Dio; poi, rialzandosi, eleva l' Ostia consacrata e la presenta all' adorazione dei fedeli; infine, dopo averla deposta sul corporale, che ricorda la sindone e la realtà di quel Corpo divino, l'adora nuovamente (il procedimento si ripete – mutatis mutandis – per la consacrazione del vino).

Nella Messa secondo il nuovo rito tutto è cambiato: come se nulla fosse accaduto in virtù delle parole consacratorie, il Sacerdote, senza nessun cenno d'adorazione, eleva immediatamente l'Ostia e la mostra ai presenti; poi la depone, non sul corporale, ma sulla patena, e allora soltanto s'inginocchia (lo stesso fa mutatis mutandis – per il Calice del Sangue di Cristo).

Che cosa hanno dedotto i protestanti da un tale mutamento? Che la Chiesa cattolica ha dato ragione a Lutero contro il Concilio di Trento: è per la fede dei presenti, e non per le parole della consacrazione, che Cristo è reso spiritualmente presente durante la Cena; perciò il Sacerdote nel nuovo rito presenta prima l'ostia ai fedeli e soltanto dopo s'inginocchia ed adora. Questa la deduzione dei protestanti, che, per questo ed altri cambiamenti, non hanno ora difficoltà a far uso nella loro "Cena" del rito di Paolo VI, mentre avevano in orrore la "Messa papista", ovvero il rito romano tradizionale. I cattolici ingannati e in buona fede, invece, non hanno compreso la gravità di questo cambiamento "ecumenico" (così come degli altri), oppure hanno superato il loro sgomento dicendosi che alla fin fine la transustanziazione dipende dalle parole consacratorie e non dai segni d'adorazione, moltiplicati o diminuiti che siano. Ciò non toglie, però, che nel nuovo rito vi è uno slittamento oggettivo verso la dottrina luterana e un altrettanto oggettivo allontanamento dalla dottrina cattolica della Santa Messa, come subito fecero rilevare a Paolo VI i cardinali Ottaviani e Bacci, e questo rischia di "protestantizzare" la mentalità delle nuove generazioni cattoliche.

Caro confratello, confronti ora quanto abbiamo sopra illustrato con quanto Marini pone sulla bocca del suo "lefebvriano" e Le apparirà evidente lo scopo canzonatorio e denigratorio della "storiella"-aneddoto raccontato al giornalista. Le apparirà anche chiaro che chi ha "inventato"

e "capovolto" o è mons. Marini ad arte o il "lefebvriano" che potrebbe essersi infelicemente espresso (ma Marini sarebbe dovuto essere ben in grado di comprenderlo) o – perché no? – l'intervistatore che si è lasciato prendere dalla "verve" giornalistica, ma in ogni caso non ne siamo responsabili noi.

(A) (A) (A)

Il discorso sul nuovo rito della Messa non va impostato sulla sua validità o invalidità. Anche le Messe degli ortodossi scismatici sono valide, ma non per questo ad un cattolico è lecito assistervi. Anche le Messe celebrate durante la rivoluzione francese dai preti "giurati" erano valide, ma i cattolici lodevolmente se ne astenevano, limitandosi ad ascoltare di tanto in tanto qualche Messa di un prete "refrattario".

In realtà, come insegna anche il catechismo di San Pio X (n. 217), fa peccato grave chi "senza vero impedimento" non ascolta la Messa nei giorni di precetto; altrimenti "dall' obbligo di ascoltare la Messa scusa ogni motivo mediocremente grave, quale esiste in caso di incomodo notevole, di danno corporale o spirituale, che dovesse derivare a noi o ad altri (E. Jone o.f.m Capp. Compendio di teologia morale n. 200). Dunque, il vero problema non è se la Messa celebrata secondo il nuovo rito è valida o invalida, ma se essa è o anche solo può essere (questa sola possibilità basta) di danno spirituale a chi l'ascolta.

(A) (A) (A)

La risposta a noi sembra che sia già nella sua lettera quando Lei parla di Messa "protestantizzata o protestantizzante". E, quand'anche Lei non ne fosse convinto, ciò fu subito denunciato, con competenza e cognizione di causa, a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci: «il Novus Ordo Missae, considerati gli elementi nuovi, suscettibili di pur diversa valutazione, che vi appaiono sottesi ed implicati, rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata dalla sessione XXII del Concilio Tridentino, il quale, fissando definitivamente i "canoni" del rito, eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del Mistero (Lettera di presentazione del Breve esame critico del Novus Ordo Missae).

Orbene, una Messa "protestantizzata" (in se stessa) e "protestantizzante" (la mentalità di chi l'ascolta) fa cadere l'obbligo del precetto festivo.

La Chiesa, infatti, fa obbligo di ascoltare la Messa "nel rito cattolico" (Roberti Dizionario di teologia morale, voce santificazione delle feste) ed un rito "protestantizzato" non può dirsi tale. Inoltre, un rito "protestantizzante" mette il fedele nel "pericolo di subire un grave danno... morale", che è una delle più forti cause scusanti dall'obbligo del precetto festivo (ivi). Trattandosi, poi, di pericolo per la fede propria e dei propri cari, di cui si è responsabili dinanzi a Dio, dobbiamo dire che chi ha coscienza di questo pericolo, nella misura in cui ne ha coscienza, lungi dal soddisfare al precetto della Chiesa, commette un peccato contro la fede.

Lei ben sa che il credente ha anzitutto l'obbligo di coltivare e custodire la fede, perché essa è la radice e il fondamento della sua eterna salvezza, e perciò lo stesso diritto divino naturale gli vieta di metterla in pericolo (v. Enciclopedia cattolica voce fede). Lei sa anche che appunto per questo la Chiesa ha sempre vietato ai cattolici di partecipare alle Messe degli acattolici, anche se valide. Perciò un cattolico, che si trovi in Paese ortodosso scismatico e non possa adire un luogo di culto cattolico, non solo è esentato dall' obbligo festivo della Messa, ma, se partecipasse alla Messa degli scismatici (valida, ripetiamo), non è esente dal commettere un peccato contro la fede. E questo in forza del diritto divino naturale. Il che vuol dire anche qualora le leggi ecclesiali fossero state cambiate per motivi "ecumenici".

*** * ***

Lei scrive di seguirci da anni più che attentamente e Gliene siamo grati. Sembra, però, che Le sia sfuggito tutto quanto abbiamo scritto sul nuovo rito della Messa e che qui solo in piccola parte stiamo ripetendo. Noi non ci siamo affatto fermati ad affermazioni globali, ma siamo scesi, e più volte, alle "motivazioni precise", che Lei giustamente esige, del nostro giudizio negativo. Lo dimostrano i numerosi articoli sull'argomento a partire dal primo anno della nostra pubblicazione. Non potendo tutti riassumerli, ci limitiamo qui all'essenziale, anche se dovrebbe esserLe ormai chiaro da quanto sopra ne abbiamo accennato.

Noi non riteniamo il nuovo rito eretico, ma gravemente equivoco, tale da favorire l'eresia.

Questo rito, infatti, è stato studiato con la cooperazione discreta (ma non troppo) di alcuni "esperti protestanti" affinchè potesse essere accetto sia ai cattolici sia ai protestanti.

Nel 1965 mons. Bugnini che guidaya i lavori della "riforma liturgica" godendo allora di tutta la fiducia di Paolo VI, preannunciava il "desiderio" di "scartare [dal nuovo rito] ogni pietra che potrebbe costituire anche solo l'ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere" per i "fratelli separati" (L'Osservatore Romano 11 marzo 1965; Doc. Cath. N. 1445 del 4/4 1965, coll. 603-604). E quali erano queste pietre d' inciampo e questi motivi di dispiacere per i "fratelli separati" se non quei riti e quei gesti che esprimevano troppo chiaramente le verità cattoliche ripudiate dai protestanti e riaffermate dal concilio di Trento? (Presenza Reale, sacerdozio ministeriale, carattere sacrificale e propiziatorio della Santa Messa ecc.). Di qui un rito equivoco, suscettibile di una doppia interpretazione, un rito che, a motivo dell'offuscamento delle verità cattoliche, consente al cattolico di interpretarlo cattolicamente e al protestante di interpretare il medesimo rito luteranamente

Ne abbiamo dato sopra un esempio a proposito dell'omessa genuflessione del Sacerdote subito dopo la consacrazione. Ne potremmo dare altri. Qui, però, ci interessa sottolineare che sulla "protestantizzazione" della Messa sono tutti d'accordo, modernisti e non modernisti.

Abbiamo già citato Bugnini (1965). Nel 1967 L'Osservatore Romano del 13 ottobre scriveva: "La riforma liturgica ha fatto un notevole passo avanti nel campo ecumenico e si è avvicinata alle forme liturgiche della Chiesa luterana".

Nel 1969 i cardinali Ottaviani e Bacci nella loro Lettera di presentazione al Breve esame critico del Novus Ordo Missae denunziavano a Paolo VI il costo dell'operazione ecumenica sulla Messa: l' «impressionante allontanamento [del nuovo rito] dalla teologia cattolica della Santa Messa» e l'abbattimento di quella "barriera invalicabile" eretta dal concilio di Trento "contro qualunque eresia che intaccasse l' integrità del Mistero" (in specie, contro l'eresia luterana).

Nel 1978 (26 febbraio) mons. Lefebvre scriveva al Sant'Uffizio che il nuovo rito è "una sintesi cattolico-

¹ «La nuova Messa è equivoca ? » sì sì no no a. VI n.

1 p. 12.

protestante" (Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio, ed. Volpe, p. 71) e protestava: Noi vogliamo serbare la fede cattolica per mezzo della Messa cattolica e non per mezzo di una Messa ecumenica, ancorché valida, non eretica, ma "favens haeresim" [tale da favorire l'eresia] (Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio, ed. Volpe p. 72).

Il convertito Julien Green definiva il nuovo rito "una imitazione molto grossolana della funzione anglicana che ci era stata familiare nella nostra infanzia" e parlava di Messa "ritagliata, ridotta a dimensioni protestanti" (Ce qu'il faut d'amour à l'homme, ed. Plon, Parigi 1978).

Gamber, Mons. Klaus non "tradizionalista", ma semplicemente esperto di liturgia (Direttore delle Scienze Liturgiche di Ratisbona e Membro Onorario della Pontificia Accademia Liturgica di Roma), nel 1979 denunziò la "distruzione" dell' antico Rito romano custodito nei secoli sostanzialmente intatto e raccomandato alla Chiesa universale da tutti i Romani Pontesici perché "esso risale all'Apostolo Pietro" (Die Reform der Römischer Liturgie/ Vorgeschitche und Problematik)².

Infine, omettendo molti altri giudizi, giungiamo alla testimonianza di Jean Guitton, filomodernista ed intimo di Paolo VI (è l'autore di Paul VI secret). Il 19 dicembre 1993, nel dibattito Lumière 101 di Radio-Courtoisie, egli affermò che "l' intenzione di Paolo VI a riguardo della liturgia, a riguardo della cosiddetta volgarizzazione della Messa, era di riformare la liturgia cattolica così che coincidesse pressappoco con la liturgia protestante... con la Cena protestante". E più avanti: "...ripeto che Paolo VI ha fatto tutto ciò che era in suo potere per avvicinare la Messa cattolica - al di là del Concilio di Trento - alla Cena protestante". Alla protesta di un Sacerdote Guitton rispose: «La Messa di Paolo VI si presenta anzitutto come un banchetto, non è vero? e insiste molto sull'aspetto di partecipazione ad un banchetto e molto meno sulla nozione di sacrificio, di sacrificio rituale [...] In altre parole, c'è in Paolo VI un'intenzione ecumenica di cancellare - o almeno di correggere o attenuare - ciò che vi è di troppo [sicl] "cattolico", in senso tradizionale, nella Messa, e di avvicinare la Messa cattolica - lo ripeto alla Messa calvinista (Una voce

² Condizione « unica », ma inaccettabile/ A proposito di un'intervista del card. Mayer, si sì no no luglio 1991 pp. 1 ss.

francese, maggio-giugno 1994)3. Anche per Jean Guitton, dunque, il nuovo rito della Messa è "protestantizzato". Unica differenza: per i neomodernisti questa protestantizzazione è una conquista perché - come si esprime L'Osservatore Romano del 13 ottobre 1967 – è "un notevole passo avanti nel campo ecumenico"; mentre per i cattolici fedeli (ché tali sono i cosiddetti "tradizionalisti") è una rivoluzione liturgica che pone gravissimi problemi alla coscienza cattolica non solo perché rito protestantizzato ma anche, e ancor più, perché rito di logica conseguenza "protestantizzante". Con una Messa "ritagliata, ridotta a dimensioni protestanti - scriveva Julien Green - ... la realtà del Sacrificio propiziatorio sta per ecclissarsi discretamente dalla coscienza dei cattolici, laici o Sacerdoti che siano... I vecchi Sacerdoti, che l'hanno - se così posso dire - nel sangue, non sono sul punto di scordarlo e di conseguenza celebrano Messe conformi alle intenzioni della Chiesa. Ma che dire dei Sacerdoti giovani? In che cosa credono?" (op. cit. p. 143).

Caro confratello, rifletta e consideri onestamente se il "dovere riparatorio" incomba su di noi o su chi continua ad imporre e a difendere un rito "ecumenico" atto a demolire nel tempo la fede cattolica nella Santa Messa.

Hirpinus

Come "disfare" il monaco

Riceviamo e rispondiamo

Un lettore ci scrive: «Carissimo direttore,

abitualmente recito il santo Rosario anche camminando per la strada, sugli autobus, nella Metro e, ovunque è possibile farlo senza troppe distrazioni.

A volte mi capita di essere fermato e di sentirmi dire: "Padre, è bello vedere un Sacerdote che prega come fa Lei!". La perplessità allora diventa mia, perché mi domando: -Com'è possibile che mi scambiano per un prete se vado in giro laicamente vestito, con economia e in maniera più sobria di quella di uno zingaro benestante?

A quella affermazione mi verrebbe voglia di rispondere: -Ma no! sono un semplice laico che cerca di darsi da fare col buon Dio! Poi penso che potrebbe essere un atto di

orgoglio voler apparire migliore di tanti altri laici che sono solo più indaffarati di me e sto zitto, anche per consentire ai Sacerdoti di fare bella figura... Ma, a dire il vero, quest' ultima cosa è oggi un po' difficile. Tempo addietro lessi di un Vescovo che (forse in ottemperanza al Sinodo) aveva sollecitato i suoi Sacerdoti ad abbigliarsi in modo adeguato alla loro dignità e sentii, purtroppo, anche la risposta del teleprete don Mazzi, il quale, affermando la comodità dei pantaloni jeans, giudicò ridicola l'esortazione episcopale. Il signor Mazzi (sarà "don" quando celebra la sua Messa conciliare, forse con la stola direttamente sopra gli amati jeans) potrà avere forse altri meriti per il suo agire nel "sociale", come si dice oggidì, ma ha certamente il demerito di aver irriso pubblicamente un Vescovo che aveva avanzato una richiesta conforme ai canoni.

Lascio stare l'asserita praticità di pantaloni, che tanto comodi non dovrebbero essere, ma che però, a sentir lui, non richiedono accuratezza ("i jeans non si stirano", dando così peso ad un'altra sciatteria) e mi domando: -Ma, don Mazzi, quando deve mescolarsi con tanta povera umanità e non vuole creare "imbarazzo" con la sua veste sacerdotale, che fa? Per confondersi con il popolo dei cosiddetti transessuali si infila anche lui jeans attillati e camicie di velo alla Salome? E dovendo redimere le povere schiave del sesso va ad incontrarle in minijeans e pedalini a rete? E se qualcuno, che conosce la sua consacrazione sacerdotale, dovesse salutarlo dicendo: "Sia lodato Gesù Cristo!", lui, per non dispiacere a nessuno, risponde ecumenicamente: "Bye, Bye"?

Bontà divina! dico io, sei stato "intonacato" per il servizio divino; allora rimani tale, perché, se perdi la tonaca, e vuoi far contenti tutti, rischi di parlare di Gesù, di Brahama e di... Giamblico, indifferentemente.

L'abito non fa il monaco, si dice, ma resta comunque segno di uno stato e sottolinea la scelta di campo e la missione da compiere nel nome di Gesu.

Caro direttore, a Suo parere c'è forse altro da dire a coloro che scambiano fischi per fiaschi, confusi come sono dal liberalismo concesso in nome del Vaticano II anche in tema di abbigliamento clericale?

Grazie con tanti affettuosi auguri di pace e bene.

Che la Santa Vergine Maria vestita di gloria ci perdoni e preghi per noi! Così sia».

Lettera firmata

Sì, caro amico, c'è ben altro da dire e lo lasciamo dire per questa volta ad un famoso anticlericale, il quale ci dà la riprova che anche sull'abito clericale o religioso i "figli delle tenebre" la sanno più lunga di quelli che dovrebbero essere i "figli della luce".

Il 4 marzo 1904 in Francia allorchè la Camera dei Deputati, si preparava a proibire ai religiosi insegnanti di portare l'abito, Ferdinand

* * *

Buisson dichiarò:

«Conosco il proverbio che dice: "L'abito non fa il monaco". Ebbene io sostengo, invece, che è l'abito a fare il monaco (perciò bisogna strappargli quest'abito) [sic]. L'abito, infatti, è, per lui e per gli altri, il segno, il simbolo perpetuo della sua segregazione, il segno ch'egli non è come tutti gli altri uomini.

Quest'abito è una forza: è la forza e la presa di possesso d'un padrone che non si lascia mai sfuggire il Suo schiavo. E il nostro sogno è esattamente quello di strappargli la sua preda. Quando l'uomo avra deposto quest'uniforme della milizia in cui è arruolato, ritroverà necessariamente la libertà di appartenersi; non avrà più regola che costringa, un momento dopo l'altro, la sua esistenza; non avrà più un superiore a cui chiedere ordini per ogni atto della sua vita. Non sarà più l'uomo della Congregazione; presto o tardi, ritornerà l'uomo della famiglia, l'uomo della città, l'uomo dell' umanità. Sarà necesario che si metta a guadagnarsi la vita come tutti.

Noi non chiediamo di più: eccolo libero. Forse resterà a lungo attaccato alle sue idee, religiose o d'altro genere; guardiamoci bene dal lamentarcene. Lasciamo che si laicizzi da solo, con l'aiuto della vita. Contiamo sulla natura, che riprenderà tutti i suoi diritti. È con la libertà che lo conquisteremo alla libertà [di perdizione].

Non perdete di vista che, per restare religioso, bisogna fare una continua violenza alla natura, ma che, per ritornare laico, basta riaprire il proprio cuore e i propri occhi [al mondo]. (citato da Pour un monde meilleur 2° trimestre 2001. Traduzione della nostra redazione).

³ V. sì sì no no luglio 1994 p. 5 Una testimonianza al di sopra di ogni sospetto/Jean Guitton e la Messa « protestantizzata ».

IL CUSTODE DEL CONCILIO

Il fatto

Un associato ci scrive: "Cari amici,

Vi spedisco in fotocopia un duro attacco a papa Benedetto e alle indulgenze da lui concesse, firmato dal pastore protestante Paolo Ricca, lo stesso che riesce a reclamizzare i suoi libri sulla rivista Civiltà Cattolica. Il fatto non avrebbe bisogno di commenti, ma se voi voleste chiosarlo non sarebbe cosa inutile".

Se ai Gesuiti de La Civiltà Cattolica (e non a loro soltanto) piace il valdese Paolo Ricca (immancabile ingrediente in tutti i minestroni ecumenici), al valdese Paolo Ricca non piace che "a Benedetto XVI piacciono le indulgenze" (Chiesa metodista, Salerno, a. V, n. 1, p.9). "In pochi mesi ne ha già concesse tre!" scrive scandalizzato sotto il titolo Ancora indulgenze!, che suona già una vibrata protesta.

Particolarmente a Ricca non è piaciuta l'indulgenza concessa "in occasione della festa mariana dell' Immacolata Concezione e giorno in cui, 40 anni or sono, Paolo VI concluse il concilio Vaticano II". E non gli è piaciuta per due motivi:

1) perché indulgenza

2) perché collegata con il culto mariano.

Due cose, queste, notoriamente indigeste ai protestanti, e tali sono i valdesi che, a partire dal Sinodo di Cianforan, 1532, aderirono al protestantesimo e modificarono in senso protestante le "dottrine" di Valdo (Piolanti *Il protestantesimo*).

Ricca, però, lascia sullo sfondo i veri motivi del dispiacere inflittogli dal nuovo Papa e si fa avanti quale paladino del Vaticano II e dell' ecumenica "unità dei cristiani".

Come un'ostrica allo scoglio

"La doppia iniziativa di Benedetto XVI – egli scrive – (concedere un' indulgenza collegandola con il culto mariano) ci sembra muoversi in una direzione diversa da quella seguita dal concilio, il quale in nessuno documento (se non andiamo errati) raccomandò [ce n'era forse bisogno? La novità sarebbe stata se lo avesse esplicitamente proibito -ndr] il ricorso alle indulgenze (fu Paolo VI a rimetterle in auge con un'apposita costituzione del 1967) e non volle incentivare il culto mariano, ma piuttosto disciplinarlo..." (ivi).

Quanto all'ecumenismo, siamo – egli scrive – a dir poco, sconcertati

per un ricorso così frequente [?] e ostinato [sic!] all'indulgenza, la cui pratica, come tutti sanno, contribuì non poco alla divisione della Chiesa d'Occidente [è l'eresia della "Chiesa in cocci"; è di fede, invece, che gli eretici e gli scismatici si dividono dalla Chiesa, ma non dividono la Chiesa: cfr. Leone XIII Satis Cognitum, Pio XI Mortalium animos, ecc.] e che è tuttora un motivo di dissenso tra cattolici ed evangelici. Certo, la Chiesa cattolica è liberissima [non sembra! Almeno senza il consenso degli "evangelici"] di indire tutte le indulgenze che vuole, ma insistere sulle cose che dividono nuoce ai rapporti ecumenici e mortifica la speranza di chi lavora e fatica per l'unità dei cristiani. Unità da realizzare nel protestantesimo, dobbiamo dedurne, dato che, da parte sua, il valdese Ricca, dopo ben 40 anni di "dialogo" ecumenico, continua a restare attaccato all'eresia e allo scisma come un'ostrica allo scoglio.

Ecco, infatti, la sua controproposta: perché, invece di concedere indulgenze, non si annuncia semplicemente il perdono dei peccati, gratuito e incondizionato [sic!], che Cristo ci ha guadagnato offrendo se stesso per noi sulla croce? Il puro e semplice Evangelo non è forse mille volte meglio di tutte le indulgenze possibili e immaginabili?. Il che è riproporre - pari pari - alla Chiesa cattolica la tesi ereticale di Lutero sul "potere delle chiavi" (Mt. 18, 18; Gv. 20, 23) affidato, secondo l' eresiarca tedesco, non alla Chiesa, ma appunto al "puro e semplice Vangelo": Le chiavi significano il potere, cioè l'ufficio di legare e di rimettere i peccati. Esse sono il ministero del Vangelo stesso, perché è il Vangelo che lega e rimette i peccati. Conseguenza: "Ora è certo che tutti gli uomini hanno la missione di predicare il Vangelo; perciò tutti gli uomini hanno la missione di rimettere i peccati". Unica condizione richiesta: "la remissione privata o pubblica [dei peccati] non può avere effetto se non quando la parola divina è ricevuta con fede [che, per Lutero, vuol dire semplicemente fiducia]" (31ª proposizione delle disputationes theologicae a cura di Melantone, cit. ne Il protestantesimo a cura di Piolanti).

Sotto gli anatemi del concilio di Trento

Era un colpo di maglio non solo alla dottrina cattolica sulla penitenza (come Sacramento e come virtù), ma anche al Sacerdozio ministeriale

e quindi alla costituzione divina della Chiesa.

Il concilio di Trento reagi con i seguenti anatemi:

"Se qualcuno dirà che tutta la pena viene sempre da Dio rimessa insieme con la colpa e che la soddisfazione dei penitenti non è altro che la fede con la quale essi apprendono che Cristo ha soddisfatto per loro, sia scomunicato" (Concilio di Trento S.14 can. 12).

"Se qualcuno dirà... che non i soli sacerdoti sono ministri dell' assoluzione... sia scomunicato" (D. 920).

E dottrina costante della Chiesa, infatti, che non sempre tutta la pena viene da Dio rimessa insieme con la colpa: la pena eterna è sempre rimessa insieme con il peccato mortale all'atto dell'assoluzione sacramentale al penitente sufficientemente disposto, ma se questi non ha una contrizione perfettissima, dettata dall'amore di Dio, gli rimane ordinariamente da scontare in questa o nell'altra vita una pena temporanea (v. Catechismo di San Pio X n. 381). Di qui la soddisfazione o penitenza sacramentale imposta dal confessore; penitenza che, però, d' ordinario, per la sua parvità, non basta a liberarci da tutta la pena temporanea meritata con il peccato e quindi dev'essere integrata con altre opere di penitenza e di pietà e anche con le indulgenze concesse dalla Chiesa.

E chiaro, invece, che se, il Vangelo, accolto con fede, "lega e rimette i peccati come vuole Lutero, non servono i Sacerdoti, non serve la confessione, non serve la soddisfazione o penitenza sacramentale, non servono le penitenze personali, non servono le indulgenze né serve un Papa che le conceda (ed infatti non è a Benedetto XVI che Ricca si rivolge), non serve infine il Purgatorio (che, infatti, il protestantesimo nega). Basta, come voleva Lutero e ripropone Ricca, l'annuncio del "puro e semplice Vangelo" ovvero del perdono "gratuito ed incondizionato" che Cristo ci ha guadagnato sulla Croce, dispensandoci da ogni obbligo di riparazione da parte nostra e a chi "crederà" saranno rimessi i peccati e a chi "non crederà" saranno ritenuti.

Vangelo annunciato o Vangelo annullato?

Noi non sappiamo quale "Vangelo" leggesse Lutero né quale legga Ricca, ma sappiamo che nel Vangelo Nostro Signore Gesù Cristo ci dice che chi vuol seguirLo deve

portare la croce dietro di Lui (Mt. 16, 24-25; 10, 38), perché - spiega San Paolo - per essere glorificati con Cristo, dobbiamo anche patire con Lui (Rom. 8, 17). Sappiamo anche che la tradizione cattolica ha costantemente affermato che il dovere della penitenza ovvero dell' espiazione è oggetto di un precetto evangelico (v. Lc. 3, 8 "Fate degni frutti di penitenza" e Lc. 13, 4 "perirete tutti allo stesso modo, se non farete penitenza") e che "la soddisfazione di valore infinito, da Gesù Cristo data sulla croce, non toglie affatto per l'uomo la necessità della penitenza, ma lo mette in condizione di offrire una riparazione accetta a Dio,e proficua all' uomo stesso. Neppure l'istituzione del Sacramento della penitenza dispensa dalle opere di penitenza" (Dizionario di teologia morale a cura di F. Roberti voce penitenza/virtù).

Sant'Agostino, quasi a sconfessare a priori l'eresiarca che sarebbe uscito dalle file degli agostiniani, scrive: «Fate la penitenza come si usa nella Chiesa, affinchè la Chiesa preghi per voi. Nessuno dica: "Io la faccio segretamente, la faccio davanti a Dio; Dio, che io prego segretamente, sa che la faccio nel mio cuore". Dunque è stato detto **invano**: "Ciò che voi scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo"? Dunque le chiavi sono state conferite alla Chiesa da Dio senza scopo? Volete annullare il Vangelo e svuotare le parole di Cristo? (Sant'Agostino Sermo 392,3).

Se il Buon Dio vuol prolungare l'ora della prova, non investigarne il perché.

San padre Pio

È questo che in sostanza riproprone oggi il valdese-protestante Ricca alla Chiesa cattolica: "annullare il Vangelo e svuotare le parole di Cristo". E questo per non nuocere ai rapporti ecumenici, ai quali i cattolici dovrebbero sacrificare la Fede per seguire i "fratelli separati" nella loro sventurata separazione da Nostro Signore Gesù Cristo e dalla Chiesa, che non possono stare l'Uno senza l'Altra.

Un'ultima nota

Al protestante valdese Paolo Ricca è riuscito molto di più che reclamizzare i suoi libri su La Civiltà Cattolica: da tempo tiene un corso di teologia protestante presso il ... Pontificio Ateneo Anselmianol (v. Avvenire 23 agosto 2005). Il corso

fu fondato subito dopo il concilio ed è sempre stato tenuto da un protestante. Non servono commenti né sulla gravità del fatto né sulle responsabilità. Nessuna meraviglia che questo dissennato ecumenismo della gerarchia cattolica renda i protestanti sempre più audaci, fino ad arrogarsi la custodia del concilio contro le "deviazioni" (dallo spirito protestante) di Benedetto XVI e Paolo VI.

Hirpinus

Chiese

supermercati?

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Rev.mo Direttore.

Ho contestato ad alcuni parroci certe celebrazioni di battesimi, matrimoni o funerali. Oggi, infatti, sono presenti nella parrocchia un gran numero di battezzati, vaganti però tra i dichiarati atei o ex cristiani ed anche una gran massa di non praticanti. È giusto chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà tanto amara continuando ad amministrare i Sacramenti chiesti senza una valida motivazione di fede?

Alcuni fedeli si pongono queste domande, perché nella loro parrocchia i Sacramenti vengono amministrati a tutti, conviventi e non praticanti, ed in certi funerali di gente importante durante l'omelia il defunto viene quasi beatificato.

Non si possono chiedere i Sacramenti alla Chiesa con lo stesso atteggiamento con cui si va al supermercato!

Lettera firmata

* * *

Caro amico,

È ora che i buoni cristiani si sveglino e rispolverino gli elementi fondamentali della loro Fede. I Sacramenti, come Lei sa, si dividono in
Sacramenti dei "morti" (Battesimo e
Penitenza) che donano la vita della
grazia alle anime morte per il peccato e in Sacramenti dei vivi che
aumentano la vita della grazia e
perciò chi li riceve deve essere già in
stato di grazia (Cresima, Eucarestia,
Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio).

Se è vero, infatti, che oggettivamente i Sacramenti conferiscono la grazia per propria ed intima efficacia (ex opere operato), è altresì vero che soggettivamente la producono solo in chi ha le dovute disposizioni (fede e contrizione per i Sacramenti dei morti e stato di grazia per i Sacramenti dei vivi) né oppone ostacolo alla grazia con sentimenti d'incredulità e d'impenitenza.

Chi riceve indegnamente un Sacramento non solo non riceve utilmente, fruttuosamente quel Sacramento, ma commette un sacrilegio. Della moltiplicazione di questi sacrilegi sono oggi responsabili non solo coloro che chiedono i Sacramenti con lo stesso atteggiamento con cui si va al supermercato, ma anche quei Sacerdoti che dispensano i Sacramenti con la stessa disinvoltura di un gestore di supermercato. Preghiamo lo Sposo della Chiesa, Gesù Cristo, perché voglia soccorrere al più presto la Sua Sposa e le anime che Gli sono costate così care.

E i cattolici italiani?

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

Da il Giornale 28 luglio 2006:
«L'Iran ha messo al bando il "Codice da Vinci". Il ministero della Cultura e dell'orientamento islamico ha stabilito che la traduzione in lingua farsi (giunta nel frattempo all'ottava ristampa) del bestseller di Dan Brown deve essere ritirata dalle librerie. La decisione è stata presa in seguito alla protesta dell'Organizzazione islamica, che ha definito il libro "un'offesa al cristianesimo". L' ordinanza del ministero non riguarda soltanto il libro, ma anche il film tratto dal romanzo di Dan Brown».

Mentre l'Iran lo mette al bando come "offesa al cristianesimo", in Italia la Mondadori acquista un' intera pagina del Corriere della Sera" del 4 agosto successivo per reclamizzare il diabolico "Codice" di Dan Brown. Il titolo poi è beffardo: "Ma come? Non avete ancora letto Dan Brown?".

A questo punto ogni cattolico italiano degno di questo nome dovrebbe almeno boicottare tutta la Editoriale Mondadori (e un po' anche il "Corriere della Sera"...). Ma a chi spetta prendere l'iniziativa? Perché non lo fa l'Avvenire quotidiano della CEI?

Cordiali e amari saluti.

Lettera firmata

Quasi un simbolo

Alla Redazione di sì sì no no

La Chiesa cattolica, per bimillenaria esperienza, ha sempre adottato il sistema di coprire con una soffice coltre felpata le malefatte dei suoi ministri (inevitabili per la naturale fragilità umana). Così fu anche per il caso Lercaro, che fece tanto scalpore per la sua destituzione da Arcivescovo di Bologna. Tutti si domandarono: "Ma che cosa ha fatto?" Solo più tardi si seppe il romanzo di idee accarezzate nella sua mente e accendendo una vertiginosa girandola di debiti finchè la Santa Sede non si stancò e disse basta, corren-

do ai ripari. Delle fantasie di Lercaro rimangono alcune brutte chiese e
lo scheletro del suo progettato Seminario triregionale, ora sede di
satanisti, nei pressi di Casalecchio
(Il resto del Carlino 9 marzo 2006).

Adesso su queste sue follie possiamo mettervi una pietra sopra, ma quello che permane purtroppo di Lercaro è la demolizione della Liturgia romana tradizionale, l' offuscamento del significato della presenza continua nelle chiese di Cristo nel Tabernacolo. Questa follia non la si riparerà mai?

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

• Su Famiglia Cristiana il card. Carlo M. Martini S. J. è ritornato sul suo infelicissimo "Dialogo sulla vita" pubblicato da L'espresso del 21 aprile u. s. (v. sì sì no no 15 maggio u. s. pp. 1ss.).

Spalleggiato dal suo interlocutore de L'espresso e, questa volta, anche dal direttore del settimanale paolino, don Sciortino, l'ex arcivescovo di Milano ha inteso difendere l' ortodossia dottrinale delle sue affermazioni, attribuendo la colpa dei "malintesi" alle "abbreviazioni fuorvianti" degli organi di stampa. "La via del dialogo - egli ha detto - non vuole mai mettere in discussione, né tanto meno svendere i principi non negoziabili". Intanto, però, anche in questa apologia di se stesso, Martini continua a svendere e a negoziare la dottrina cattolica del "male minore".

Che cosa aveva detto su L'Espresso del 21 aprile il card. Martini? Aveva detto: "Bisogna fare di tutto per contrastare l'AIDS. Certamente l'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore". Che cosa dice poi su Famiglia Cristiana? Che il preservativo per i malati di AIDS è ammesso solo in situazioni particolari "come male minore". Ora, qual è la dottrina cattolica sul "male minore"? Eccola: "Di due mali scegliere e perciò compiere il minore non è lecito se si tratta di due mali morali ossia di due operazioni che siano in se stesse violazione della legge morale. La tesi è evidente. Un male non diventa bene o lecito, perché c'è un altro male più grande che si potrebbe scegliere [...]. L'uomo può sempre non fare, se fare l'una o l'altra cosa sia sempre peccato". Noi ci domandiamo se questi ecclesiastici del "minor male" (morale) credono ancora che l'uomo è un essere libero e che, a maggior ragione, lo è il cristiano a motivo di quella libertà per cui ci ha liberati Cristo (Gal. 4, 31).

Nel caso prospettato da Martini, per giunta, non si tratta neppure di scegliere tra due mali morali, cioè tra due peccati, uno maggiore e uno minore, ma si tratta di salvare un bene fisico e quindi inferiore (la vita o la sanità) per mezzo di un peccato gravissimo che distorce l'atto coniugale in un atto contro natural È un principio morale elementare che il fine non giustifica il mezzo. Eppure Martini afferma di non voler mettere in discussionee né tanto meno svendere principi non negoziabili. Dobbiamo pensare che egli ignori questi principi morali elementari o dobbiamo pensare che per lui essi siano principi negoziabili?

• Corriere della Sera 29 giugno 2006.

Il cardinale Lopez Trujllo, benchè consapevole che "parlare in difesa della vita e dei diritti della famiglia stia divendando in alcune società una sorta di delitto contro lo Stato" e che "la Chiesa rischia di essere portata davanti a qualche corte internazionale", ha tuttavia compiuto su Famiglia Cristiana il suo dovere di ricordare che "distruggere l' embrione equivale all'aborto" e che "la scomunica vale per la donna, i medici e i ricercatori che eliminano l' embrione". Cosa che gli ha attirato da parte del Corriere la qualifica de "il porporato più duro e intransigente del Sacro Collegio". Nessuna meraviglia: il discepolo non deve attendersi gli applausi che il mondo, nemico di Cristo, ha negato e nega al suo Maestro (ed anche, malgrado ogni illusione, agli ecclesiastici dell' «apertura al mondo»).

Più interessante il commento di una senatrice (della Margherita) "considerata molto vicina ai vertici cattolici", la quale afferma di condividere in pieno "che non si debba fare l'aborto e manipolare gli embrioni", ma si dice "stupita per i toni usati dal cardinale che fanno passare l'idea di un Dio arrabbiato [sic] con gli uomini perché non in sintonia con lui"; "mi sarei aspettata - continua - che l'accento venisse posto più su misure d'accoglienza che punitive, riferendosi ai principi di solidarietà, magnanimità e perdono da parte della Chiesa".

Questione solo di "tont" e di "accento", sembrerebbe, non di sostanza. Ed invece siamo nel cuore stesso del modernismo: la falsifica-

zione della Carità persino in Dio con tutte le logiche conseguenze.

Chi ha inoculato in questa senatrice "considerata molto vicina ai
vertici cattolici" l'idea di un "dio" al
quale non interessa che gli uomini
siano o non siano in sintonia con
Lui? Chi le ha instillato l'idea che la
Chiesa manchi "ai principi di solidarietà, magnanimità e perdono"
quando adempie al suo dovere (che
è anche un'opera di misericordia
spirituale) di "ammonire i peccatori"?

San Giovanni, l'apostolo dell' amore, è anche il profeta della Giustizia vendicativa di Dio (Apocalisse), e ciò senza nessuna contraddizione. La Giustizia vendicativa di Dio, infatti, altro non è che la proclamazione da parte del Sommo Bene del suo diritto ad essere amato sopra ogni cosa.

Questo attributo di Dio, che non può mancare all'Essere perfettissimo, si manifesta solo dopo che la Misericordia è stata ripetutamente disprezzata, malgrado tutti i mezzi usati, anche pene temporali medicinali, per strappare il colpevole alla sua rovina. Ma i modernisti dell' «inferno vuoto» e delle «misure d' accoglienza, indiscriminate, anche per i concubini, hanno finito con il diffondere l'idea di un "dio" che perdona anche a chi non chiede perdono, che usa misericordia a chi continua a dire "no" alla Misericordia e non ha neppure la velleità di mutar vita, anzi è deciso a perseverare nel suo stato di peccato. Logica conseguenza: questa "carità" di Dio (e della Chiesa) falsata dalla "nuova Teologia" incoraggia i peccatori a disprezzare il diritto di Dio ad essere amato sopra ogni cosa, ad abusare della Sua Misericordia, a resistere ostinatamente all' Amore di Dio, perdendo se stessi. Infatti se Dio è Carità senza Giustizia, se è un "dio" tutto zucchero e miele, se è un "dio" che non ama il bene e non odia il male, ma guarda con lo stesso occhio i peccatori impenitenti, sporchi delle loro sozzure, così come i giusti che fanno penitenza delle loro colpe, perché pregare? perché osservare la Sua Legge? anzi, perché la Sua Legge? In breve, perché sforzarsi per meritare ciò che Egli comunque ci darà, sia che abbiamo operato il male sia che abbiamo operato il bene? E, stando così le cose, non si vede neppure perché mai "non si debba fare l'aborto e manipolare gli embrioni".

Quanto alla Chiesa che oggi "rischia di essere portata davanti a qualche corte internazionale" solo perché ricorda il diritto (divino) naturale in certi campi, sarebbe ora che gli ecclesiastici della "separazione tra Chiesa e Stato" si facessero qualche esame di coscienza: non insegna la storia e non fu ricordato a suo tempo ai "cattolici liberali", loro precursori, che uno Stato non collaboratore diviene per la Chiesa, presto o tardi, uno Stato persecutore?

Sforziamoci noi pure, come tante anime elette, di tener sempre dietro a questa benedetta Madre, di camminare sempre appresso ad Ella, non essendovi altra strada che a vita conduce, se non quella battuta dalla Madre nostra: non ricusiamo questa via, noi che vogliamo giungere al termine.

San padre Pio

Finalmente qualcuno si difende?

Riceviamo e rispondiamo Un lettore ci scrive:

«Finalmente qualcuno si difende! Solo poche parole: nel n. 10 del 31 maggio 2006, ho letto, con infinita gioia, la lettera di chiarificazione scrittavi dal Vescovo di Assisi, sua ecc.za Domenico Sorrentino.

Vi chiederete il senso della mia gioia e dove trovi tanto motivo per "gaudere"! Beh! non è per la risposta che dà, ma solo perché, finalmente, qualche pastore comincia a chiarirsi, cerca almeno di dirci che non abbiamo capito bene, che lo abbiamo frainteso, mentre, in realtà, lui non avrebbe fatto altro che riportare la dottrina tradizionale della Chiesa... Non vi meravigliate, quindi, ma gioite con me, così come un medico può gioire di fronte ai primi segni di una ripresa, in quanto vedo la cosa come un piccolo raggio, che squarcia le nuvole del cielo, e ci annuncia il ritorno del buon tempo antico, quando le belle verità della nostra fede non erano avvolte dai fumi di un linguaggio ambiguo e poco chiaro e già sogno la chiarezza e la semplicità cui eravamo abituati coi buoni catechisti, figli ancora del Vaticano I e del concilio di Trento, della nostra infanzia, razza che abbiamo visto, purtroppo, estinguersi.

Comunque, però, avrei preferito che il Pastore di anime, dopo aver esposto, con grande chiarezza, la dottrina della nostra madre Chiesa, si fosse battuto il petto e avesse chiesto umilmente scusa, nel caso che il suo linguaggio avesse potuto suggerire cose che lui non intendeva.

Con grande stima».

Lettera firmata

Caro amico,

Non vorremmo guastare il Suo gaudio perché buono, perché santo, ma, se Lei conoscesse, come noi conosciamo, la lunga storia di si si no no, saprebbe che mons. Sorrentino non è stato né il primo né l'unico Pastore che ha cercato di difendersi. Altri lo hanno fatto prima di lui. La sostanza, però, è stata sempre la stessa: la difesa del proprio onore personale, della propria immagine ufficiale. L'integrità della dottrina e lo scandalo dei "piccoli" sono quasi sempre un pretesto, e questo è molto triste, trattandosi di Pastori del gregge di Cristo. Nel nostro caso, ciò spiega perché il Pastore in questione non solo non ha esposto

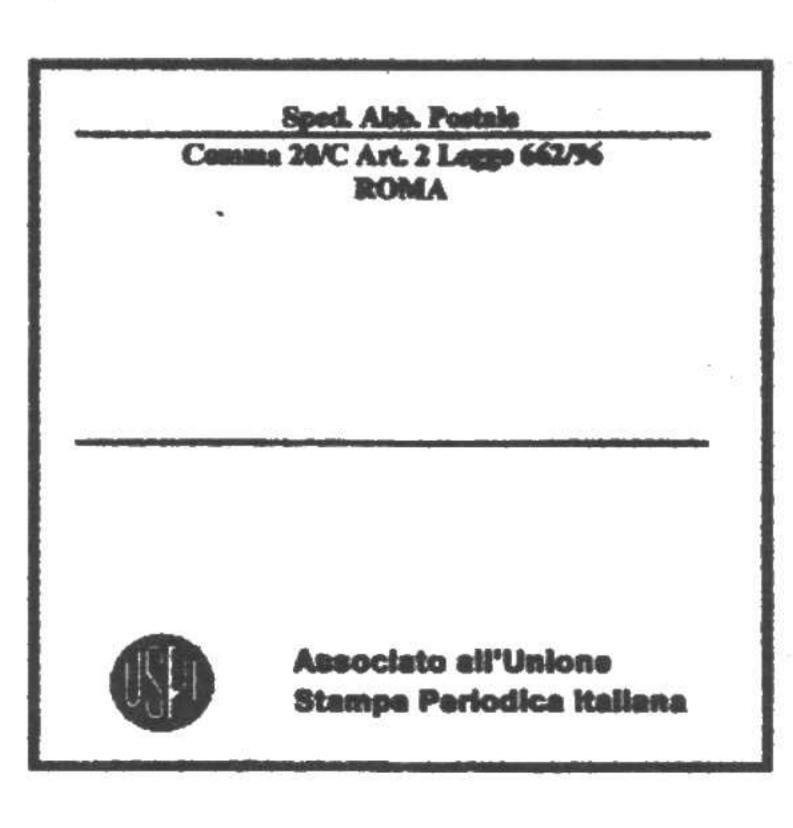
con grande chiarezza la dottrina della nostra madre Chiesa, ma ha persino ribadito, nella sua "difesa", l'errore per cui avevamo scritto che le sue parole erano degne di un protestante, non di un Vescovo cattolico. Dunque non "finalmente qualcuno si difendel", ma "ancora una volta qualcuno solo difende solo se stesso".

"Unico Dio" o "solo Dio"? Precisazione

In riferimento a sì sì no no 30 aprile 2006 (Ebrei e musulmani credono nell'aunico Dio dei cristiani? Se lo dice anche il Papa... Ma il sensus fidei non può accettarlo) un lettore ci invia il VIS (Vatican Information Service) della Sala Stampa Vaticana, nel quale il passo del discorso in inglese alla delegazione dell'American Jewish Committee è così tradotto: «L'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam credono in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra». In modo diverso, dunque, da quello da noi riportato: "Ebraismo, Cristianesimo e Islam credono nell'unico Dio, Creatore del cielo e della terra". Sennonché, a parte che la nostra contestazione resta intatta (gli ebrei e i musulmani non credono nell' «unico Dio» o nel "solo Dio" in cui credono i cristiani), facciamo notare che, come ben precisato nel nostro articolo, la traduzione da noi riportata non è nostra, ma è stata ripresa da L'Osservatore Romano del 16 marzo 2006 che ha pubblicato il testo pontificio sia nell' originale inglese che nella traduzione italiana. Ciò vuol dire che o le due traduzioni sono state ritenute equivalenti o che la Sala Stampa Vaticana e L'Osservatore Romano devono mettersi d'accordo tra di loro.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.



sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
a-mail: sisinono Otiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio